rassegna stampa tematica

Lenz Fondazione
alla Biennale Teatro 2021

Venezia
6_7 luglio 2021

immagine © Maria Federica Maestri

17 testate e portali online | 2 quotidiani cartacei | 1 settimanale cartaceo | 2 emittenti radiofoniche nazionali | 1 emittente televisiva nazionale | 13 presentazioni | 3 interviste | 6 recensioni | 1 intervento

TESTATE e PORTALI ONLINE

Corriere.it

Emilia-Romagna News 24

Eventi Culturali Magazine

Gagarin Orbite Culturali

Giornale della Musica

Gli Stati Generali

Huffington Post

Il Caffè Quotidiano

Informazione.it

Krapp's Last Post

La Nuova di Venezia e Mestre

la Repubblica

PAC – paneacquaculture

Parma Daily

Parma Report

Persinsala

Teatropoli

STAMPA CARTACEA

Gazzetta di Parma

La Lettura – Corriere della Sera

La Nuova di Venezia e Mestre

EMITTENTI RADIOFONICHE

Radio 3

Rai Play Radio

EMITTENTE TELEVISIVA

Rai 3

PRESENTAZIONI

online

Corriere.it

https://www.corriere.it/spettacoli/21_aprile_15/danza-teatro-musica-biennale-oltre-600-artisti-100-appuntamenti-73844d9e-9daf-11eb-a55a-be49eedc613c.shtml

Emilia-Romagna News 24

https://www.emiliaromagnanews24.it/lenz-fondazione-alla-biennale-teatro-2021-diretta-da-stefano-ricci-e-gianni-forte-195153.html

Eventi Culturali Magazine

https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/lenz-fondazione-alla-biennale-teatro-2021-diretta-stefano-ricci-gianni-forte/

Gagarin Orbite Culturali

https://www.gagarin-magazine.it/2021/06/teatro/lenz-fondazione-alla-biennale-teatro-2021-diretta-da-stefano-ricci-e-gianni-forte/

Gli Stati Generali

https://www.glistatigenerali.com/teatro_venezia/la-biennale-adesso-e-tempo-di-tornare-a-teatro/

Il Caffè Quotidiano

http://www.ilcaffequotidiano.com/2021/06/29/6-7-luglio-lenz-fondazione-alla-biennale-teatro-2021-venezia-altro/

Informazione.it

https://www.informazione.it/c/908F877C-BD46-4CD9-85E6-04EA87AD75CA/Lenz-Fondazione-alla-Biennale-Teatro-2021-con-Altro-stato-da-La-vita-e-sognodi-Pedro-Calderon-de-la-Barca

Krapp's Last Post

http://www.klpteatro.it/biennale-teatro-ricci-forte-programma-2021

la Repubblica

https://www.repubblica.it/spettacoli/teatro-danza/2021/04/14/news/biennale_di_venezia_2021_teatro_danza_e_musica_si_ricomincia-296440171/

Parma Daily
https://www.parmadaily.it/lenz-fondazione-alla-biennale-teatro-2021-diretta-da-stefano-ricci-e-gianni-forte/

Parma Report

https://www.parmareport.it/6-e-7-luglio-lenz-fondazione-sara-in-scena-a-venezia-alla-biennale-teatro/

cartacee

Gazzetta di Parma – 1 luglio 2021

«Altro stato» di Lenz a Venezia da martedì

Come annunciato, Lenz Fondazione sarà alla Biennale Teatro di Venezia.

Maria Federica Maestri, regista e creatrice dell'installazione e dei costumi di «Altro stato», introduce lo spettacolo che martedì 6 luglio (ore 21) e mercoledì 7 luglio (ore 18) sarà in scena negli spazi dell'Arsenale - Tese dei Soppalchi a Venezia. «L'interrogazione del capolavoro calderoniano - Che cos'è la vita? - si arricchisce di un ulteriore e fondamentale enigma filosofico: Chi sono io? In un continuo rispecchiamento testuale, la dualità classica della coppia drammatica dei personaggi principe/servo viene sottratta alla sua elementare e semplificante verità sociologica». In scena protagonista l'attrice sensibile Barbara Voghera.

r.s.

EMITTENTE TELEVISIVA

Rai 3

Fuorilinea (TG3)

Servizio dedicato alla Biennale con varie immagini di copertura da *Altro stato* (da 6'35'')

https://www.raiplay.it/video/2021/07/Tg3-Fuorilinea-del-04072021-9993d364-bb33-47bc-9c7a-c6e6094f896b.html

INTERVISTE

online

Giornale della Musica
Intervista di Alessandro Rigolli
https://www.giornaledellamusica.it/articoli/il-lenz-alla-biennale-teatro-2021

Proposta in prima nazionale lo scorso ottobre, la produzione di Lenz Altro stato sarà in scena alla quarantanovesima Biennale - Festival Internazionale del Teatro, che si svolgerà a Venezia dal 2 all'11 luglio. Un significativo riconoscimento per la fondazione che ha sede a Parma e che si contraddistingue da sempre per la sua originale ricerca sul linguaggio teatrale.

Una realtà che la direzione di Stefano Ricci e Gianni Forte hanno voluto appunto coinvolgere nel cartellone della prossima Biennale Teatro, ospitando negli spazi dell'Arsenale l'assolo interpretato dall'attrice sensibile Barbara Voghera e tratto da La vita è sogno di Pedro Calderón de la Barca.

Una opportunità che ci è parsa un'ottima occasione per fare qualche domanda a Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, artefici fondamentali della vita creativa di una fondazione della quale curano da anni con passione e dedizione la direzione artistica.

Partiamo dalla bella notizia: la partecipazione di Lenz alla Biennale di Venezia nell'ambito del quarantanovesimo Festival Internazionale del Teatro, in programma dal 2 all'11 luglio. Si tratta di un importante riconoscimento che arriva nonostante il periodo problematico che stiamo attraversando. Come vi state preparando a questa trasferta veneziana?

FRANCESCO PITITTO: «In realtà eravamo già a Venezia da un paio di mesi, Maria Federica dirigeva un corso intensivo allo IUAV per il dipartimento Teatro e Arti performative. Un'esperienza davvero importante per gli allievi e per Lenz, che ha permesso l'articolazione di un programma fitto di apprendimento dei linguaggi e di pratica creativa a diversi livelli. Io ho tenuto una lezione nelle prime fasi su "Imagoturgia e trasfigurazione", poi Maria Federica li ha guidati nella regia, nella drammaturgia, nell'installazione site-specific – i tre esiti finali sono stati presentati alla Giudecca allo spazio Cosmo e a Dorsoduro nell'ex convento delle Terese. Poi, nel mentre, è arrivato l'invito alla Biennale Teatro per luglio».

A Venezia porterete Altro stato**, pièce ispirata a** La vita è sogno **di Calderón de la Barca e interpretata dall'attrice sensibile Barbara Voghera. Ho avuto l'opportunità di seguirne la messa in scena lo scorso autunno e ricordo un'intensità espressiva pregnante, in cui anche l'aspetto sonoro e musicale rivestiva un ruolo non marginale bensì integrato con la struttura drammaturgica. Quali sono i principali caratteri di questo lavoro? E come avete immaginato il ruolo della presenza sonora?**

MARIA FEDERICA MAESTRI: «Altro stato è uno dei tre assoli che introducono la grande creazione site-specific de La vita è sogno all'Abbazia di Valserena, prevista per giugno prossimo, a conclusione del progetto pluriennale Il Passato imminente, ideato e realizzato per Parma Capitale italiana della Cultura 2021. Abbiamo iniziato nel 2018 e nel 2019 con due autos sacramentales al Complesso Monumentale della Pilotta – il primo nella Sala delle Colonne e nel Teatro Farnese e il secondo nell'Ala nord della Galleria Nazionale – e nel 2021 nel perimetro esterno dell'Abbazia di Valserena, presenteremo La vita è sogno, il dramma più conosciuto e più direttamente connesso con i temi della contemporaneità, come la questione del libero arbitrio, della sofferenza nella costrizione, della disillusione di fronte alla morte».

«La musica composta da Claudio Rocchetti per tutte le creazioni del progetto di Lenz ha seguito passo a passo ogni passaggio drammaturgico, in risonanza con gli spazi monumentali, con la classicità e la traduzione musicale in dialogo con il succedersi dei testi, delle azioni, sempre in sintonia con le caratteriste individuali dei performer, che fossero attori sensibili o bambini o anziani o attori con grande esperienza. In particolare, in Altro stato, la sonorità aspra, dura e potentissima di Barbara Voghera è stata "trafitta" dalle sonorità fredde, fantasmatiche, contemporanee di Rocchetti e dalla perfezione barocca di alcuni brani delle Variazioni Goldberg di Bach, in un dialogo drammatico tra il monumento musicale e il monumento umano nella sua condizione di massima fragilità. Barbara, poi, è un unicum artistico. È stata Clarino, il gracioso o fool calderoniano, nel 2003 alla prima messa in scena del dramma, è stata in tournée in Spagna nel festival più importante del teatro del Siglo de Oro, è stata il Mondo ne Il grande teatro del mondo, e di nuovo Clarino in co-esistenza con Sigismondo il protagonista de La vita è sogno, in questo assolo invitato alla Biennale. Oltre naturalmente insostituibile presenza in numerose altre creazioni, una per tutte: Hamlet Solo al Teatro Farnese nel 2019».

La vostra realtà rappresenta un esempio originale e consolidato di ricerca e sperimentazione sul linguaggio teatrale, o meglio sui linguaggi che concorrono a costruire quel sistema espressivo complesso che è, appunto, il teatro. Qual è oggi la visione estetica che connota il vostro lavoro di ricerca?

FRANCESCO PITITTO: «Premesso che la nostra ricerca artistica è in continuo movimento e mutamento, come del resto la ricerca scientifica, non si è mai certi di aver raggiunto un risultato definitivo, tutto muta in un battito di ciglia. Però, certo, l'importanza dell'immagine rimane essenziale nel confronto del corpo reale, del corpo umano che rappresenta se stesso di fronte ad altri esseri umani con i quali entra in relazione empatica e visiva, e poi la questione dello spazio scenico che, per Lenz, entra alla pari come componente drammaturgica nella traduzione plastica dei testi indagati, piccolo o grande che sia lo spazio, il luogo, contemporaneo o storico rifrange con maggior intensità poetica la geometria complessiva del teatro».

Come tutte le realtà teatrali e culturali in generale, avete subito anche voi le conseguenze delle restrizioni dovute alla pandemia: al di là del dramma legato all'emergenza sanitaria – che, in ogni caso, va tenuto sempre ben presente – come avete "resistito" in questi mesi problematici?

MARIA FEDERICA MAESTRI: «Lavorando senza sosta e predisponendo Lenz Teatro alla totale sicurezza come indicato dalle norme, rilevando grande partecipazione sia alla presentazione dal vivo degli assoli, sia alla fruizione visuale di Mondi nuovi, una installazione di numerosi monitor dedicati, ognuno, a un singolo spettatore. Poi abbiamo richiuso e continuato a lavorare alla sistemazione dell'imponente archivio di scritti e immagini di Lenz, in oltre trent'anni di lavoro. Abbiamo vinto il bando del Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale per la realizzazione di un video – La Creazione – che sta circuitando sul canale video del Ministero e in tutti gli Istituti culturali italiani nel mondo. Con questa produzione ci siamo trovati nella situazione paradossale di creare un'opera affinché vivesse una vita virtuale prima di una sua première. Poi, esteso rapporti e relazioni, laboratori, partecipato a convegni internazionali online, prove in sicurezza nelle sale fino all'impegno dello IUAV a Venezia e, infine, tanti streaming di opere integrali. Ripartiremo in questi giorni di maggio al Teatro Farnese, con Hipógrifo violento, assolo di Sandra Soncini, poi continua il complesso percorso che ci porterà a giugno a Valserena».

Guardando alla prospettiva di una ripresa delle attività culturali, quali sono i vostri nuovi progetti?

FRANCESCO PITITTO: «Penso continueremo ad indagare l'Inizio delle cose, del mondo, della vita. Con La Creazione abbiamo già iniziato un approfondimento, con la Creazione della Creazione il titolo che portava il corso di Maria Federica a Venezia abbiamo proseguito lo scavo e stimolato visioni, drammaturgiche e sonore, le Sacre Scritture saranno il nostro nuovo progetto per il futuro».

Teatropoli
Intervista di Francesca Ferrari a Stefano Ricci e Gianni Forte
http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/ricci_forte_intervista_biennale_teatro.html?ret=intervista

Krzysztof Warlikowski, Kornél Mundruczó e Proton Theatre, Roberto Latini, Kae Tempest, Thomas Ostermeier e Edouard Louis, Danio Manfredini, Francesco Pititto e Maria Federica Maestri di Lenz Fondazione, Agrupación Señor Serrano, Filippo Andreatta e il suo Office for Human Theatre, Adrienn Hód, Paolo Costantini. Sono questi gli straordinari artisti che andranno in scena dal 2 all'11 luglio 2021 alla Biennale Teatro, nell'ambito della quarantanovesima edizione del Festival Internazionale del Teatro che a Venezia inaugurerà quest'anno la Direzione Artistica di **Stefano Ricci** e **Gianni Forte**, autori e registi tra i più ribelli, coraggiosi e sperimentatori della scena contemporanea. E sarà una palette di colori a siglare la traccia della loro progettualità quadriennale e a comporne così il racconto, partendo dal **Blue,** inteso in tutte le sue sfumature, che farà da guida proprio all'edizione 2021. Ai Direttori abbiamo chiesto di raccontarci i principi fondanti di questa nuova entusiasmante impresa.

La scelta di una gamma di colori che accompagni il disegno progettuale sembra già rivelare apertamente un indizio, ovvero la volontà di lavorare miscelando, come su una ideale tavolozza da pittore, diversi linguaggi espressivi, quelli dell'arte visiva, della musica, della danza, dell'architettura. Quello del futuro sarà, dunque, un teatro che non potrà fermarsi a un colore primario, ma che per rinascere a nuova vita dovrà sempre di più connettersi e fondersi con i "colori" di altre discipline?

"Il progetto per l'edizione 2021/2024 di Biennale Teatro si delineerà e prenderà la forma di una tetralogia, centrata sull'esplorazione dell'Uomo di oggi e delle sue labirintiche sfaccettature. Sarà composta da quattro parti con una matrice tematica differente e legata paradigmaticamente ad un pigmento specifico per ciascun anno che agirà da principio attivo, così da contagiarci emotivamente e dipingere il senso del nostro viaggio verso un ritorno a casa, finalmente cittadini del mondo. Non esistendo un solo teatro ma una pluralità di teatri possibili, e non conoscendo dogane, le creazioni future sconfineranno oltre le linee di demarcazione con una molteplicità di mezzi espressivi. La nostra Direzione Artistica, instaurando scambi concreti tra discipline (come la Danza, la Musica, l'Architettura, il Cinema e le Arti Plastiche), accostando, sollecitando e ibridando partner di gioco inediti – grazie ad una tavolozza con una vastissima declinazione di chiaroscuri, un interminabile défilé di sfumature e simbolismi – si prodigherà nell'edificare cantieri di sperimentazione, dando nuove vie d'accesso ad opere d'interferenza che scavino nella salina del senso. Da lì poi si potrà salpare alla volta di originali traiettorie poetiche e *crossing languages,* esplorando infine tutta una serie di arcipelaghi linguistici, gestuali, visivi, acustici poco noti o sconosciuti, come se fossero paesaggi d'incanto bruegheliano"

Concept **di questa vostra prima edizione, il blue, una nuance che ha la valenza spirituale, poetica, sentimentale di trasportare i soggetti in una dimensione d'interiorità, ben oltre la realtà materiale, e che pare suggerire la necessità di una profonda indagine introspettiva, di un ascolto intimo e autocosciente, prima ancora che collettivo, alla base di un'attenta e consapevole riflessione sulla funzione del teatro oggi. È così?**

"Come ogni essere vivente, anche il colore cambia, si trasforma. Non si lascia imprigionare in categorie rigide o immutabili e quasi sempre si scinde in identità con valenze opposte tra loro. Ecco perché tutte le arti, la politica, la scienza, la religione, la pubblicità e la moda, il design, l'industria, etc. sono irresistibilmente sedotti da queste peculiarità che hanno cercato di cogliere nel corso dei secoli e tentano ancora oggi d'impadronirsi del segreto di queste misteriose

proprietà di cui, però, solo i colori possiedono le chiavi d'accesso. Per tracciare il filo del pensiero che anima i nostri contemporanei siamo partiti dal *blue*– simbolo ambivalente dello spazio infinito, del cielo e del mare, metafora del viaggio "scelto" con la felicità di orizzonti lontani ma anche del viaggio "obbligato", quello della via Crucis delle migrazioni, con la nostalgia, la solitudine, l'angoscia dell'abbandono – che ci introduce ad un'introspezione più intima e personale prima di diventare collettiva. Dal momento che, come nelle fiabe più crudeli, la malinconia, il confinamento e la morte stessa ci hanno congelato in un incantesimo malefico, il silenzio carcerario dei Teatri vuoti, insieme a tutti gli altri spazi di Cultura, potrebbe essere raffigurato come una gigantesca bolla di un azzurro glaciale che, in seguito al lockdown, ha avvolto artisti e maestranze, costretti a casa per più di un anno e mezzo, in balìa di una pericolosa situazione di stallo e di un'emergenza economico-sanitaria in atto. *"Spegneremo il sole e la luna e stimoleremo scoperte"*, scriveva Emily Dickinson. Fortunatamente il Teatro, essendo un organismo di per sé pulsante, testimoniando questo momento d'instabilità, ci permetterà di far luce e dibattere sullo smarrimento in cui siamo sprofondati; sarà in grado di riavvicinarci alla sua arena come luogo di vita condivisa, di discussione pubblica, e tornerà a far dialogare tutta la Comunità, così come si faceva nell'Antica Grecia. Solo così potremo affrancarci dalle tenaglie letali del conformismo, del dispotismo del mercato di massa, della letargia burocratica e combattere la desertificazione dello spirito, cercando, per quanto possibile, di arrestare l'avanzata di una incalzante mutazione antropologica"

In che modo gli spettacoli in programmazione quest'anno entreranno in relazione con *"le ferite, i vuoti, le differenze del proprio tempo"*, per dirla alla Copeau? Riscrivendo quale grammatica comunicativa?

"Orientati dal nostro ago magnetizzato nella ricerca e scelta di un *fil blue* comune che li legasse idealmente – oltre all'urgenza e la consapevolezza che la devastazione e il disastro sono cominciati già da tempo e non solo oggi con la diffusione planetaria del virus – questa prima edizione di Biennale Teatro sarà composta da tredici spettacoli, tra italiani e stranieri che, con una torsione dello sguardo, inviteranno lo spettatore ad abbandonare le proprie difese per inoltrarsi in questa "selva oscura" di dantesca memoria, apparentemente ostile ma ricca invece di cambiamenti. Il nostro Festival sarà come una sorta di pentagramma sul quale le note di ogni singolo spettacolo, ciascuno a suo modo e con una personale lettura del mondo e dei suoi misteri – attraverso voci, ritmi, timbri, registri e temi differenti – contribuirà a creare una magnetica melodia universale, che ispezionerà i lati bui, la crudezza e dolcezza dell'esistenza, per spronarci a riflettere, a porci dei dubbi, offrendoci delle linee guida possibili per interpretare il Presente. Ogni artista, con il suo personale *flash,* impressionerà la lastra fotografica del nostro tempo, e forse anche quello che profeticamente potrà accadere domani, per farci riscoprire, come si fa dopo essere tornati da un lungo viaggio, un universo, il nostro, e un'umanità, la nostra, da trasformare e proteggere, se vogliamo evitare la catastrofe incombente"

L'aspetto pedagogico e la formazione di nuove generazioni di professionisti del settore non verrà meno in questa edizione, con una speciale attenzione a sostegno del talento nell'arte performativa *site specific*. Un impegno particolare che implica quale istanza?

"Considerare che il teatro non vive più di compartimenti rigidi; prendere atto che la liquidità di cui tanto si discute a livello sociale è prerogativa della creazione artistica. Se la Biennale di Venezia ha la reputazione, a livello mondiale, di farsi termometro delle istanze culturali del futuro, era inevitabile che con la nuova Direzione Artistica si ponesse la lente d'ingrandimento sul significato più arcaico del Teatro: tornare tra le persone per innescare riflessioni. In questa lenta e progressiva ripresa, gli effetti collaterali del lockdown totale di 18 mesi hanno generato criticità che vanno affrontate per ridefinire i perimetri di costruzione. Tra queste la diffidenza degli spettatori di sentirsi nuovamente a casa in un luogo che, seppur generatore di emozioni e interrogativi, resta uno

spazio chiuso e pubblico. Il bando, creato per performance in *site specific* - atto a far emergere la figura di giovani artisti, performer che si esprimono con codici e grammatiche nuove - ha prodotto due vincitori (Stellario Di Blasi e il collettivo Ness) che presenteranno i loro progetti in prima nazionale all'interno del Festival di questa edizione, accanto a colleghi internazionali di riconosciuta fama. Il Teatro non conosce frontiere e, soprattutto, ha lo sguardo verso il futuro di nuove forme artistiche che ridefiniranno anche il valore etico tra cultura e polis"

Anche il Festival di quest'anno presenterà un nutrito programma di Master Class (con figure del calibro di Martin Crimp, Chiara Guidi, Galatea Ranzi, Leo Muscato, Nicole Kehrberger, il maestro Riccardo Frizza, Monica Capuani, Andrea Porcheddu, Davide Carnevali) che risponde all'esigenza di restituire il teatro al pubblico e di farlo in maniera attiva e partecipativa, attraverso dialoghi, confronti, approfondimenti, e dove, va detto, rispetto al calendario degli spettacoli è più presente il contributo professionistico femminile. Uno sguardo che renderà ancora più essenziale e significativa questa proposta del Festival, quindi?

"È la restituzione del Teatro intesa come riappropriazione di senso e di costruzione di uno Stato. Gli ospiti della rassegna, i bandi e così le Master Class si stringono per raccontare il bisogno concreto di un Rito, un'analisi etica di cui siamo stati privati per troppo tempo: come fa un Paese a smettere di confrontarsi per un periodo così lungo? Quali le conseguenze di un'assenza di *agorà*? Per quanto concerne le questioni di genere, i finalisti dei bandi regia e autori presentano una percentuale equamente ripartita tra i sessi; le stesse Master Class e i Maestri che le conducono riportano identica condivisione nel gender. Nel programma del Festival la componente maschile in evidenza racconta esclusivamente una questione di livello qualitativo: il talento non ha sesso e le qualità artistiche non mettono grembiuli rosa o blu. C'è bisogno di tornare a confrontarsi con le radici, con i grandi Maestri, per recuperare quella forza di ricostruzione di cui, soprattutto i giovani, si stanno facendo carico: le nostre Master Class, con eccellenze internazionali per ogni disciplina, forniranno gli strumenti necessari all'ibridazione delle arti, a smantellare quei perimetri in cui le discipline (parola, corpo, poesia, musica) abbandoneranno i loro compartimenti stagni per una fusione espressiva rigenerante"

La recente sperimentazione televisiva *"Hic sunt leones",* il documentario on the road dove avete raccontato le gesta di piccoli eroi quotidiani, gente comune della provincia e delle grandi metropoli, quali segni ha lasciato o portato nella vostra idea di relazione fra pubblico e spettacolo teatrale? È un'esperienza che ha influito, in qualche modo, anche sulla riflessione che condurrete alla Biennale in qualità di Direttori?

"L'avventura televisiva è solo un tassello di una ricerca che parte da lontano. La concretezza dell'esistenza, l'attingere residui di forza interiore inaspettata dalla brutalità degli eventi, il trasformare in poesia la ruvidezza dei giorni sono binari di indagine che ci accompagnano da sempre. Il Teatro deve farsi garante del tempo che abita. E delle crisi che questa epoca comporta. Soltanto scendendo dalle assi del palco, tuffandosi nelle strade, vivendo in ascolto degli altri potremo attingere a quella linfa in grado di restituire il soffio vitale ad un rito apparentemente consunto e deprivato della sua dignità"

Per chiedere una vostra considerazione sul grave stato di crisi in cui versa tutt'ora il settore culturale citerò alcune parole di Garcia Lorca a proposito dell'importanza della poesia: *"la poesia richiede una lunga iniziazione, come qualsiasi sport, ma c'è nella vera poesia un profumo, un accento, un tratto luminoso che tutte le creature possono percepire; e voglia Iddio che vi serva per nutrire quel granello di pazzia che tutti portiamo dentro"*. Perché è imprudente e pericoloso vivere senza la

possibilità di condividere questo minuscolo granello di follia e come il Teatro del futuro potrà aiutare a riscoprirlo e nutrirlo?

"Non possiamo più tornare indietro. Il Teatro non si può rammendarlo come un vestito. La sua è forza rivoluzionaria perché risveglia l'uomo nell'uomo. "*De te fabula narratur"*, diceva Orazio nelle sue *Satire*. Il Teatro può raccontare la vita ancora meglio di come la si vive, è fonte di conoscenza di noi stessi e del mondo intorno a noi, per cui è assolutamente necessario e non un accessorio anodino, come vorrebbero i nostri governanti e segretari di partito, asfaltando i nostri valori. È il cavallo di Troia per prendere la città e deve continuare ad essere un forum, una piattaforma con una funzione di servizio pubblico, nutrimento fondante per l'anima dei cittadini e per la crescita del nostro Paese. E per appunto *nutrire quel grano di follia che ognuno porta dentro di sé e senza il quale è imprudente vivere*, il Teatro allora s'inventerà altre forme d'intersezione tra artisti/spettatori per intrecciare un legame solido tra passato_presente_futuro e indagare la parte più profonda di noi. Saprà strapparci da questo incubo senza fine, tornando a "commuovere" nel senso originario che ha questa parola, ovvero "muovendo" in noi un forte sentimento, liberando la fantasia e dissolvendo lo spazio dell'umano esistere a cui diamo il nome di reale, accendendo incendi di controversie dialettiche, restituendoci così le nostre giornate infuocate di topazio e quella coscienza politica e poetica che rende adulto uno Stato"

cartacea

Gazzetta di Parma – 19 aprile 2021

L'intervista

«Altro stato» interpretato da Barbara Voghera rappresenta bene la nostra poetica

Maestri: «Lo spettacolo di Lenz in scena alla Biennale del Teatro»

La direttrice: «Orgogliosi di essere nel cartellone del festival veneziano»

11

Spettacoli Selezionati per la Biennale Teatro di Venezia 2021

1985

Nasce Lenz Quindi nel 2014 Lenz Fondazione unisce Lenz Rifrazioni e Natura Dèi Teatri

» Lenz stacca il biglietto da Parma a Venezia: destinazione (nientemeno che) la Biennale del Teatro di luglio. «Altro stato», da «La vita è sogno» di Calderón de la Barca, è tra gli undici spettacoli voluti in cartellone dai neo-direttori artistici Ricci e Forte. Coppia artistica autorevole ma non standardizzata, Ricci e Forte conoscono bene Parma (loro il Nabucco "distopico" del Festival Verdi 2019) e le sue abilità creative, da cui poter attingere.

«Oggi c'è un profondo bisogno di ricostruire il linguaggio teatrale ammutolito da un anno di lockdown», riflette al telefono Maria Federica Maestri, già a Venezia ma in altre faccende affaccendata (i corsi all'università Iuav).

In tempi recenti non si ricorda uno spettacolo da Parma alla Biennale. Come si è creata l'occasione?

«In modo molto semplice. Con Ricci e Forte ci conoscevamo, nel senso che ci seguivamo a distanza. Abbiamo mandato loro dei materiali, in particolare ci avevano chiesto il video dell'Orestea, una grande trilogia che contiamo di debuttare in novembre. Poi si sono orientati invece su "Altro stato" interpretato da Barbara Voghera, spettacolo più coerente con questa edizione, fatta di molti monologhi. La poetica di Lenz non è semplice ma crediamo che qui sia perfettamente rappresentata da Barbara, attrice sensibile. La domanda da "La vita è sogno", cioè chi sono io, posta da Barbara diventa una pietra miliare. È la sensibilità che si interroga su se stessa».

Sarete in scena l'8 e 9 luglio.

«Sì, due repliche. È una grande soddisfazione essere nella rosa degli undici spettacoli selezionati ed esserlo in compagnia di grandissimi artisti, da Thomas Ostermeier a Roberto Latini a Danio Manfredini».

Un riconoscimento importante, per Lenz e per la città, di cui Rocco Caccavari, vostro storico presidente onorario, sarebbe orgoglioso.

«Rocco è stato padre, fratello, madre; sarebbe orgoglioso di questa opportunità. Nel nostro festival di novembre creeremo un suo spazio, perché Rocco continua a parlarci».

Le Regioni "gialle" dal 26 potranno riaprire i teatri. Sicuramente voi dal 26 inizierete le prove de «La vita è sogno» a Valserena.

«Speriamo di poter anticipare il cartellone di Parma 2020+21 il 6 maggio al Teatro Farnese con "Hipògrifo violento" interpretato da Sandra Soncini. Vedremo. Sicuramente lavoriamo a "La vita è sogno" che andrà in scena all'aperto dal 19 al 25 giugno».

Siete sempre stati di "nicchia". Venezia è una grande vetrina.

«Tutto fa bene, la notorietà fa bene. Credo che l'importante però non sia arrivare ma durare nel tempo. Siamo nati nel 1985, abbiamo tenuto, continuando a innovare».

Mara Pedrabissi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Maria Federica Maestri guida Lenz con Francesco Pititto.

Programma
Dal 2 luglio l'edizione firmata da Ricci e Forte

» Il Festival del teatro della Biennale di Venezia si terrà dal 2 all'11 luglio. Il titolo dell'edizione 2021 è «Blue». «Partiremo proprio dal blu e dalle sue infinite variazioni - spiegano i direttori artistici Stefano Ricci e Gianni Forte - per tracciare il filo dei nostri giorni, illuminare le scosse di un'umanità che sente il bisogno di inventare». Inaugura il Festival Krzysztof Warlikowski, Leone d'Oro alla carriera, con una novità per l'Italia. Tra gli artisti in cartellone Roberto Latini («In exitu»), Thomas Ostermeier («Qui a tué mon père») e Danio Manfredini («Nel lago del cor»).

emittenti radiofoniche

RAI

Radio 3

Un’intera puntata di *Teatri in prova* dedicata a Lenz Fondazione – 14 giugno 2021

https://www.raiplayradio.it/audio/2021/06/IL-TEATRO-DI-RADIO3--Teatri-in-prova---La-vita--sogno-di-Lenz-ce22f9ed-abfd-4b20-b1cb-f2c8600f1155.html

Rai Play Radio

Un’intera puntata di *Non solo performing arts* dedicata a Lenz Fondazione - 21 giugno 2021

https://www.raiplayradio.it/audio/2021/06/Non-Solo-Performing-Arts-del-21062021---La-vita-e-sogno-di-Lenz-Fondazione-0726f10e-22b0-4875-b6c3-0b4ac86824d8.html?fbclid=IwAR2-efx7KeLmIc121hdFiUlrebaZeFF7m8vvcwxURPMGuyA1Z3c0w0lTPT4

RECENSIONI

online

Huffington Post
recensione di Mario De Santis
https://www.huffingtonpost.it/entry/biennale-teatro-venezia-va-in-scena-la-diversa-grammatica-dellumano_it_60ebfa61e4b06dfc5e2306ac

Pur occupandomi come giornalista di libri, da trent'anni, da altrettanto tempo vado a teatro e oggi credo che solo la scrittura per la scena assolva al ruolo di "ricerca", col duplice compito di trovare una grammatica alternativa per raccontare il presente che si trasforma.
Rispetto alla medietà linguistica della narrativa e della poesia, a un certo stile più semplice e leggibile, il teatro continua a creare arte, punto. Lo si vede alla Biennale Teatro di Venezia, come anche n alcuni Tetri stabili nazionali, dove non a caso gli artisti presenti sono già passati con le loro opere come anche il duo che ha inaugurato il triennio di nuova direzione artistica, ovvero ricci/forte (Gianni Forte Stefano Ricci) a loro volta innovatori o sperimentatori di linguaggio altro (sempre uso generico, mille distinzioni sarebbero necessarie).
La rassegna, che ha dovuto fare i conti coi limiti della pandemia si appella al "Blue" come momento di oscurità ma anche di promessa di un'alba. Sperimentare non ha però il significato di creazione di una lingua separata: raccontare la "commedia umana" – come hanno detto Ricci e Forte in un intervista – con "grammatica altra" sì ma calata nei sentimenti del presente, affrontati semmai con un pensiero radicale (lo testimoniano le due figure premiate il leone doro, regista polacco Krzysztof Warlikowski e quello d'argento all'attesissima Kae Tempest, poet* e musicista inglese. Lo si è visto anche in due degli spettacoli visti (tra continuità novecentesca e rinnovamento).
Il primo è "Altro Stato" del gruppo Lenz (Federica Maestri e Francesco Pititto) che riprende "La vita è sogno" di Calderon de La Barca e lo spinge fuori dal binarismo realtà/sogno (forse in favore comunque della "vita"). Binario è lo schema di una condizione senza scampo, nella tragedia dell'essere nati, come nel personaggio di Sigismondo che si sovrappone alla gabbia del corpo e una certa condizione bio-sociale nella storia e nella carne della performer Barbara Voghera, "attrice sensibile" che prende su di sé tutta la sfida di Lenz. Lo fa con la tensione viva della creazione certo artistica ma anche di più. La tensione data dal terzo e "altro stato" che è proprio la performance stessa, ma intesa come un esistere-lì di Barbara Voghera.
Se in Calderon il sogno è solo la porta d'ingresso in un'altra realtà, qui non c'è sogno ma nemmeno spettacolo. Semmai un momento dell'esistere condiviso. Un atto e un agire (noi immobili che ascoltiamo e guardiamo Voghera) come abolizione del teatro. Certo, tutto il 900 porta a questo punto: i movimenti di avanguardia come quelli di liberazione dei diritti e dei corpi – ma qui portata al punto radicale di Barbara Voghera nell'evidenza del suo corpo, della sua psiche, del suo Calderon introiettato, abitato, dovremmo dire: vissuto.
Come accenna nelle note di regia Pititto, a fronte dei limiti cromosomici di una natura (Leopardi direbbe matrigna) che ha costretto Voghera a una condizione biologica che poi è diventata marginalizzazione sociale perché non-conforme, o "normale", ora Barbara Voghera "è": usa il testo di Calderon, ma per il suo dire, lì di fronte a noi, abolendo anche la nostra condizione di spettatori (anche Clarino, il servo in Calderon è spettatore che muore).
La sfida è dissolvere il cerchio teatrale. Non è operazione inedita, ma Lenz Fondazione lo fa con un rigore estremo. Con umanità (o come se riscrivesse il senso di 'umanesimo'). La scena vede quasi sempre Voghera dietro uno schermo su cui la vediamo ombra proiettata, e la ascoltiamo con una voce che non dice e non recita, è qualcosa d'altro. Nelle sue parole divora i personaggi e li assimila, vengono divorati dall'essere-qui di Barbara Voghera. Diversamente dalla marionetta di Mejerchol'd o Bene, negare l'umano conforme non necessità più della negazione della coscienza, stando dal lato del Negativo.

Ora l'opposizione al conforme si fa in affermazione, è questo corpo stesso ad essere "altro stato" per il suo essere-qui con noi. Non un mondo di ombre contrapposto alla realtà di luce, come nello schema binario del Barocco (che è poi alla base della metafisica dell'essere). Barbara Voghera si muove dentro la logica formale del barocco, nella variazione continua (risuonano le variazioni Goldberg) come fosse un museo che però frantuma. Tra arte e etica, tra natura e rappresentazione, la scelta di Lenz è tutta a favore di una metamorfosi del "teatro" in una affermazione possibile di un'etica, di riconoscimento dei viventi così come sono.
Abolito il cerchio di scena, si va a un possibile che si afferma nell'alleanza dei corpi, oltre i ruoli attore-spettatore. Il corpo, la sua verità non discorsiva (la sua voce, una phoné che non arriva da luogo noto) è tale solamente in relazione allo sguardo dell'Altro, anzi l'inizio stesso della corporeità si dà nella dimensione del riconoscimento. Il lavoro di Pittitto e Maestri con Voghera è di dare vita a una sorta di etica altra, un riconoscimento dell'irriconoscibile, perché va ascoltato e accolto nella sua singolarità, così come accade per le forme realmente artistiche.

Superando però l'arte, Lenz persegue l'obiettivo di farci essere di fronte a una vita, a un soggetto con un corpo che chiede di non essere ingabbiato. Barbara Voghera lo fa accettando anche la sfida di un esser vista nella sua imperfezione (se la perfezione è Goldberg o la "recitazione") il "sogno altro" è la singolarità di altra realtà, né "reale" né sogno, ma un essere singolare da riconoscere a tutti i viventi.

La Nuova di Venezia e Mestre
https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2021/07/10/news/ma-quale-attore-con-disabilita-sono-i-migliori-possibili-sul-palco-1.40484813

Lenz Fondazione ha portato Barbara Voghera alla Biennale Teatro «Un grande monologo di 40 minuti sui grandi temi della vita».

Che cos'è la vita? Dov'è la verità? Chi sono io? Lenz Fondazione ha portato in scena qualche giorno fa alla Biennale di Teatro uno spettacolo che smuove le corde della società, sebbene i fondatori Francesco Pitto e Federica Maestri non vogliono che si chiami teatro sociale.

In scena Barbara Voghera, attrice sensibile, che da 20 anni si espone sul palco seguendo il percorso avviato dalla Fondazione Lenz con persone con disabilità, le uniche secondo i fondatori in grado di interpretare il teatro contemporaneo. «L'idea nostra non è di fare quello che in genere viene chiamato teatro sociale, ma un vero è proprio teatro d'arte per il quale l'attore che verrebbe chiamato con disabilità secondo noi invece è l'attore ideale e migliore possibile per il teatro» fa sapere Lenz Fondazione. Voghera è stata la scintilla che ha fatto scattare un percorso entusiasmante, non ancora presente sul nostro territorio, che ha comunque una ricaduta sociale nel senso di impatto emotivo molto forte sul pubblico. Non a caso sono trent'anni che diverse aziende sanitarie contribuiscono alla crescita di questa realtà che offre comunque a persone con disabilità la possibilità di esprimere e di intraprendere un percorso, e in questo caso anche una carriera, artistica.

La conoscenza di Voghera a Parma era avvenuta proprio in un laboratorio organizzato da un'azienda sanitaria che ha creato la base per una nuova visione e drammaturgia. Per Lenz Fondazione l'interpretazione degli attori sensibili rompe lo schema classico del teatro, basato sull'immedesimazione, aprendo un varco verso la dimensione di quello che chiamano un corpo psichico. Per adesso Lenz Fondazione non ha attivato percorsi di formazione in questo senso, ma sarebbe disponibile a una riflessione, qualora si aprisse la possibilità. L'esperienza, conosciuta a livello italiano, offre anche uno spunto per quelle tante realtà che si occupano ogni giorno di disabilità, dimostrando che il talento va portato alla luce. In scena La vita è sogno di Pedro Calderón de la Barca con un'attrice che per 40 minuti ha incarnato i quesiti più umani a cui nessuno sfugge, come la consapevolezza di quanto sia effimera la vita.

PAC – paneacquaculture
recensione di Elena Scolari
https://www.paneacquaculture.net/2021/07/19/biennale-teatro-3-il-testori-tossico-di-latini-e-laltro-stato-sognante-di-lenz/

A Venezia ci sono isole del linguaggio teatrale e c'è anche un Altro stato, da visitare, quello creato da Lenz Fondazione con l'ultimo lavoro ispirato al capolavoro di Calderòn de la Barca, La vita è sogno, dramma filosofico-teologico in versi. In scena è Barbara Voghera, attrice parte del gruppo da più di vent'anni e che incarna appieno la poetica della Compagnia: allontanarsi con l'arte da ciò che è più piattamente e prevedibilmente reale per costruire un'alternativa propria, un giardino dei sogni che accompagni la vita.

Qual è l'altro stato cui il titolo si riferisce? La dualità del principe Sigismondo e del servo Clarino, sì, ma anche lo stato in cui l'attore si trova quando è in scena, quando interpreta un personaggio, quando diventa un altro, e cambia stato. Da solido a gassoso, si potrebbe dire: l'attore sul palco si mescola al pulviscolo del legno, diminuisce la percentuale della propria realtà per aumentare quella della finzione. Non lo puoi toccare, sta ed è in un altro stato.

E così è per Barbara Voghera, che con precisione e convinzione mostra il lato fragile della sua umanità, comune a quella di tutti, ribaltando gli equilibri di un soggetto sospeso tra il vero e il sogno con la sicurezza eversiva di chi va contro le convenzioni, liberando il proprio insostituibile ruolo e gettandosi nel mondo.

Se per Clarino e Sigismondo non è facile distinguere tra realtà e dimensione del sogno, per loro non è elementare nemmeno sapere chi siano, se proiezioni o personalizzazioni dei propri voleri. La drammaturgia di Francesco Pititto, testuale e visiva, rimane volutamente su un confine, aiutato dall'andamento poetico dell'opera di Calderón, la protagonista oltrepassa e indietreggia più volte dalla soglia che separa desideri da affermazioni, come a usare l'assertività per dare verità a qualcosa che ancora sta – forse – per nascere.

Dal punto di vista scenico si può interpretare il grande diaframma che abita la scena (installazione di Maria Federica Maestri) come la rappresentazione di questa soglia, e le ombre che si creano dietro a questa pellicola sognante sono forse proprio lo sparire "concreto" dei corpi per diventare spiriti.

Non è tutto intelligibile, in Altro stato, è uno spettacolo stratificato, dove credo sia anche giusto perdersi un po', e se la presenza scenica e teatrale di B. Voghera è diretta e fortemente rivolta verso il pubblico, non altrettanto lo è l'impianto complessivo del lavoro, che prendendo spunto da un'opera in versi non certo "di larga beva", non offre appigli accoglienti allo spettatore per districarsi tra molti simboli e molti concetti sciorinati con sapiente disinvoltura dall'interprete ma non sempre afferrabili dagli astanti.

Se si supera questo possibile freno abbandonando l'inclinazione secchiona a capire capire capire, allora rimarranno bellissime immagini trasognate da luci sature in cui le marionette diventano giganti e gli umani minuscoli, in una temporanea ma fantastica rivoluzione.

Persinsala
recensione di Daniele Rizzo
https://teatro.persinsala.it/altro-stato-biennale-teatro/62266/

L'universo calderoniano continua a rappresentare un interlocutore privilegiato per l'indagine estetica e antropologica dell'ensemble Lenz Fondazione. Dopo Hipógrifo violento e Flowers like stars?, il ri-dispiegamento delle possibilità drammaturgiche offerte dall'opera di uno dei massimi interpreti e autori della sensibilità barocca prende forma in un allestimento dominato dalla doppiezza dell'essere umano nel suo oscillare tra archetipi ancestrali e "ragioni" storicamente determinate.

Il reale e il sogno, il concreto e il virtuale, il determinato e il possibile, la verità e la fede sono (alcuni dei) momenti di una relazione rispetto alla quale la scelta dell'essere umano non è necessaria e neutra, ma ideologica, se non proprio partigiana.

La vita e la sua rappresentazione, dunque il teatro, sono per Lenz il grimaldello per scardinare la concezione unitario-riduzionista dell'individuo e per "sciogliere" l'interpretazione univoca di un'architettura antropologica che trascrive tratti personali e sociali in termini unilateralmente consumistici e riguado ai quali risulta sempre più complesso porsi costruttivamente in direzione ostinata e contraria.

Anche in conseguenza di questi recenti anni di esaltazione mistica della Scienza, l'alternativa è sempre più tacciata di essere bieca superstizione, così come la possibilità di un'organizzazione "nuova" rispetto alla globalizzazione neoliberista dei nostri tempi bui sembra sempre più prendere le forme di una mostruosa chimera. Il tabù non è, però, rappresentato dal semplice ipotizzare l'esistenza di una strada diversa da quella attuale, quanto dal fatto che il solo mettere in discussione l'ordine corrente – dunque difendere la tesi di un Altro stato – possa determinare la stessa fine della società umana, quando invece a costituire uno dei drammi più urgenti da affrontare è proprio l'atteggiamento predatorio e seduttivo del capitalismo contemporaneo.

Messo in scena nel prestigioso contesto della Biennale di Venezia diretta dal duo ricci/forte, Altro stato non rappresenta una semplice operazione di riscrittura, traduzione o attualizzazione di contenuti passati. Quello a cui Maria Federica Maestri e Francesco Pititto anelano è, infatti, la costruzione un "corpo a corpo" dialettico tra momenti spaziotemporali diversi e il tentativo di provocare – attraverso l'arte performativa – un rinnovato e autentico radicamento nell'oggi di contenuti e forme che hanno contribuito a determinare l'immaginario contemporaneo al fine di scuoterne le fragili fondamenta.

Nel caso di Pedro Calderón de la Barca, la relazione razionalistica con il reale, l'enfasi sulla dimensione onirica e la compenetrazione tra queste due dimensioni maturava in una concezione dell'esperienza esistenziale di vertiginosa e alternativa attualità rispetto a quel paradigma della tecnica ben delineato, per esempio, da Miguel Benasyag in Funzionare o esistere – secondo cui l'esperienza viene ricondotta a una raccolta di informazioni, il cammino dell'esistenza a una performance e la vita a una «griglia utilitaristica del funzionamento».

Clamorosamente marginalizzata in questo meccanismo riduzionista ed efficientista, l'idea di agire e pensare nella complessità del presente aprendosi al mistero dell'utopia porta, infatti, a pensare all'angoscia esistenziale non come negatività tout court, ma come opposta alla passività nei

confronti del futuro e all'ossessione per un tempo che ci sta trascinando verso un eterno istante che si esaurisce senza attenzione e responsabilità nei confronti del vissuto quotidiano.

La "planimetria" drammaturgica di Altro stato non è complessa e si struttura sull'archetipo del doppio, vale a dire sulla relazione senza soluzione di continuità che si instaura tra "elementi duali" che storicamente hanno preso forma in un pensiero grettamente binario e ferocemente competitivo. Questa composizione si sostanzia in partiture drammaturgiche e performative che si fanno "ponte" tra contrari: quello che, dalla visione velata di Barbara Voghera dietro uno schermo, porta la proiezione della sua ombra a farsi "dal vivo"; o che conduce l'attrice a "traghettarsi" in un doppio ruolo senza mai potersi spogliare del tutto del proprio costume, così muovendosi virtuosisticamente all'interno di un testo sospeso tra realtà e sogno e rimanendo persona, personaggio e marionetta "animata" da eroico furore.

Ma un ponte collega anche il "ribaltamento" in negativo delle proiezioni imagoturgiche, le quali testimoniano con immediatezza come il fulcro della proposta lenziana sia la sostituzione del "binarismo" con "polarità", vale a dire della contrapposizione dialettica con una immagine-cristallo capace di restituire l'ambivalenza di forze che si attraggono per la loro stessa alterità. Così come un ponte rimanda l'impianto sonoro di Claudio Rocchetti con le Variazioni Goldberg di Bach, mentre luce e ombra si rifrangono l'una sull'altra e il teatro si fa luogo di vita rappresentata e rappresentazione vitale.

Tuttavia, pur nella profondità di questo impianto concettuale e nella struggente concentrazione di Voghera, le linee drammaturgiche risultano appesantite da un eccesso registico e da una continua richiesta di movenze e virtuosismi vocali e gestuali che l'attrice gestisce con grande presenza scenica, ma che non sembra ancora essersi stratificata in una ricomposizione lirica o "per contrappunto" capace di agevolare l'auspicata myse en abyme.

Se il dedalo teatrale, dunque, espone, ma non sedimenta le inquietudini inattuali che Lenz da tempo raccoglie nella sfida calderoniana, allora il (simbolico) caos scenico tende a prevalere su quello (reale) del mondo, finendo per restituire la sensazione di un allestimento adamantino nella sua pianificazione strategica, ma in parte immaturo nella sua messa in scena.

cartacee

La Lettura – Corriere della Sera – 18 luglio 2021

L'«Altro stato» della Sindrome di Down

Calderón de la Barca è un autore su cui Lenz, diretta da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, lavora da quasi vent'anni, con un primo ciclo di creazioni tra il 2003 e il 2007, e un secondo negli ultimi quattro anni. Protagonista di *Altro stato*, rivisitazione di *La vita è sogno* (1635), è Barbara Voghera, dagli anni Duemila «attrice sensibile» di alcuni tra i più importanti progetti performativi della compagnia, figura centrale nell'indagine di Maestri e Pititto sul rinnovamento della lingua scenica attraverso il dialogo artistico con l'alterità (Voghera ha iniziato con un seminario a cui fu portata da chi la seguiva come persona con Sindrome di Down). La performance, legata alla musica, alle immagini (una «imagoturgia», neologismo coniato da Lenz, a significare una scrittura di immagini «filmiche» che sono elemento fondamentale tanto quanto la scrittura drammaturgica, il lavoro degli attori, l'installazione), alla potenza della presenza scenica dell'attrice, parte da domande essenziali — cos'è la vita? chi sono io? — per raccontare la dualità, la ricerca dell'identità, la drammaticità del vivere. In Barbara Voghera, spiegano Maestri e Pititto, «convivono, sempre in lotta, le due anime de *La vita è sogno*: la consapevolezza della tragedia senza scampo a cui è destinato l'Uomo e il desiderio di sottrarsi al dominio del reale dando forma a un mondo liberato da convenzioni e imposizioni divine e statuali».

La Nuova di Venezia e Mestre - 10 luglio 2021

Lenz Fondazione ha portato Barbara Voghera alla Biennale Teatro
«Un grande monologo di 40 minuti sui grandi temi della vita»

«Ma quale attore con disabilità sono i migliori possibili sul palco»

LA STORIA

Che cos'è la vita? Dov'è la verità? Chi sono io? Lenz Fondazione ha portato in scena qualche giorno fa alla Biennale di Teatro uno spettacolo che smuove le corde della società, sebbene i fondatori Francesco Pitto e Federica Maestri non vogliono che si chiami teatro sociale.

In scena Barbara Voghera, attrice sensibile, che da 20 anni si espone sul palco seguendo il percorso avviato dalla Fondazione Lenz con persone con disabilità, le uniche secondo i fondatori in grado di interpretare il teatro contemporaneo. «L'idea nostra non è di fare quello che in genere viene chiamato teatro sociale, ma un vero è proprio teatro d'arte per il quale l'attore che verrebbe chiamato con disabilità secondo noi invece è l'attore ideale e migliore possibile per il teatro» fa sapere Lenz Fondazione. Voghera è stata la scintilla che ha fatto scattare un percorso entusiasmante, non ancora presente sul nostro territorio, che ha comunque una ricaduta sociale nel senso di impatto emotivo molto forte sul pubblico. Non a caso sono trent'anni che diverse aziende sanitarie contribuiscono alla crescita di questa realtà che offre comunque a persone con disabilità la possibilità di esprimere e di intraprendere un percorso, e in questo caso anche una carriera, artistica.

Barbara Voghera, in scena alla Biennale Teatro

La conoscenza di Voghera a Parma era avvenuta proprio in un laboratorio organizzato da un'azienda sanitaria che ha creato la base per una nuova visione e drammaturgia. Per Lenz Fondazione l'interpretazione degli attori sensibili rompe lo schema classico del teatro, basato sull'immedesimazione, aprendo un varco verso la dimensione di quello che chiamano un corpo psichico. Per adesso Lenz Fondazione non ha attivato percorsi di formazione in questo senso, ma sarebbe disponibile a una riflessione, qualora si aprisse la possibilità. L'esperienza, conosciuta a livello italiano, offre anche uno spunto per quelle tante realtà che si occupano ogni giorno di disabilità, dimostrando che il talento va portato alla luce. In scena La vita è sogno di Pedro Calderón de la Barca con un'attrice che per 40 minuti ha incarnato i quesiti più umani a cui nessuno sfugge, come la consapevolezza di quanto sia effimera la vita. —

V.M.

Intervento di Francesco Pititto alla tavola rotonda *Teatro e psicoterapia, assenza e ritorno al rito*

7 luglio 2021

con Claudio Longhi, Vittorio Lingiardi, Danio Manfredini, Chiara Guidi, Galatea Ranzi, Maria Federica Maestri, moderatore Andrea Porcheddu

ph © courtesy La Biennale di Venezia / ph Andrea Avezzù

«Perché accada qualsiasi evento c'è bisogno di una differenza di potenziale e ci vogliono due livelli, bisogna essere in due, allora accade qualcosa. Un lampo o un piccolo ruscello e siamo nel dominio del desiderio. Un desiderio è costruire. Tutti passiamo il nostro tempo a costruire. Per me quando qualcuno dice 'desidero la tal cosa' significa che sta costruendo un concatenamento. Il desiderio non è nient'altro».
Sempre utile iniziare con una citazione, soprattutto quando è diventata parte integrante del tuo lavoro, essenziale.
Cos'altro è il lavoro dell'artista se non costruire, e poi continuare a costruire. Continuare a ricercare la differenza di potenziale, i due livelli. Un continuo duello tra passato e presente, presente che è già passato e l'attimo esistente che è già memoria.
Cos'è contemporaneo? Forse due piani paralleli, due livelli di incontro e scontro. La luce e la tenebra, i due piani e la differenza di potenziale.
Il nostro desiderio è mantenere autenticità e differenza.
L'immagine, la cultura dell'immagine, la cultura visuale che sta ridefinendo i parametri della storia dell'arte, dell'antropologia, della tecnologia e della scienza, delle arti tutte impone di fatto un ripensamento anche dell'arte teatrale, della cosiddetta arte performativa, termine che pare allargare il concetto stesso di teatro, anche se spesso è definizione impropria riferita a quell'unicum del teatro che parrebbe essere la presenza corporea dell'attore, dal vivo. In particolare, in presenza di un'attrice che ricrea ogni sera una dimensione altra, un altro mondo, un altro stato per ognuno di noi.

Su cosa significhi presenza e assenza, quarta e quinta parete, relazione empatica dello spettatore e altro si sta ampiamente riflettendo, e i punti di vista sono assai differenti.
Così come la possibilità di dire il vero recitando il falso per l'attore, del ruolo del teatro nel contesto contemporaneo, della formazione di nuovi artisti.
Il lavoro con gli attori sensibili, con artisti di diversa età ed esperienza ha definito, negli anni, la nostra poetica ed estetica, il nostro approfondimento sul margine che divide la realtà dal sogno e viceversa, ha determinato una scelta precisa sui testi e sugli autori da indagare drammaturgicamente, da sperimentare e approfondire, nella pratica teatrale, per mettere a fuoco la questione fondamentale tra immedesimazione e induzione psico-fisica naturale, tra immaginarsi come altro e vivere davvero l'altro.
Tra libero arbitrio, antropologia filosofica e site-specific monumentale, potrebbe essere l'incipit per dire del nostro lavoro. Perlomeno i fondamentali del nostro Rito, del nostro rituale, della nostra cerimonia laica e contemporanea.
Sono stati per noi anni di ricerca sui testi di Pedro Calderón de la Barca, indagando di costrizione, prigione, astri, libero arbitrio, di Dio Autore, di Mondo, di poveri e di re, di Grazia e di Demonio cioè della vita, reale e immaginata. Abbiamo scritto del nostro lavoro "Barocco contemporaneo", proprio perché pensiamo di aver ridato forma, e corpo, a concetti e allegorie che ancora sono presenti nel nostro presente, ancora agiscono dentro e fuori di noi, ancora sono il pigmento fondamentale per ogni opera artistica completa, totale nella sua complessità, come sono complessi la donna e l'uomo, la natura e la materia, sia quella molto piccola che la scienza ancora insegue, sia quella grande che va oltre la nostra possibilità di vedere. E allora immaginiamo, sogniamo, per poi toccare, toccare quel che pensiamo essere la realtà, ma che l'immagine, l'immaginazione ha trasformato, trasfigurato, mutato nel tempo e nella funzione.
L'attore sensibile è capace di dare corpo, materia, a questo immaginario, vivendo dentro questo paesaggio psichico naturale, dare senso ai versi, seppur tradotti e riscritti de La Vita è sogno, senza tecniche di immedesimazione o di straniamento artificiali.
Sigismondo, il protagonista del dramma, fin dall'infanzia incatenato da pregiudizi, false profezie, paure paterne, vive già nelle biografie, è già conosciuto, è già per/formato dal fluire della vita, così come le altre figure: Rosaura, la femmina guerriera, poi trasformata in donna piena di fascino e poi ancora in mostro e Clarino il fool barocco, il gracioso imprigionato dal destino avverso. Certo la biografia non è sufficiente, non c'è niente da narrare, servono il linguaggio, la poesia, la pratica.
In Altro stato convivono – sempre in lotta – le due anime de La Vita è sogno: la consapevolezza della tragedia senza scampo a cui è destinato l'Uomo e il desiderio di sottrarsi al dominio del reale dando forma ad un mondo rovesciato, liberato da leggi e regole, da convenzioni e imposizioni divine e statuali. Questa oscillazione tra le due polarità etico-drammaturgiche è il campo interpretativo in cui l'attrice è immersa, in un bruciante rispecchiamento esistenziale: la condizione reale dell'alterazione cromosomica destina ad una oggettiva subalternità, ad una concreta sottrazione di potere, ad una minore possibilità di realizzazione del sé.
A questa sorte – segnata da 'una stella importuna' (come quella di Fenix ne Il principe costante) l'attrice contrappone una furia artistica sovversiva, una volontà di rivolta che non si assoggetta all'evidenza psico-fisica, bellezza e forza irriducibili contro l'arrogante violenza delle norme e delle convenzioni sociali.
Auto sacramental contemporaneo? Rito teologico-filosofico? Teatro del futuro imminente?
Non saprei, nel nuovo allestimento di fine giugno, all'Abbazia trecentesca di Valserena, conosciuta come La Certosa di Parma, gli spettatori in movimento, in processione, hanno potuto rispecchiarsi nei versi seicenteschi riscritti per questi nuovi interpreti, trasduttori, contemporanei, ognuno con spiccate e distinte personalità, sensibilità differenti, per il tempo di un crepuscolo estivo, tra monumento e campagna in cui i le voci, il canto, le musiche registrate e gli stridii di rondoni, le rane e le cicale si mescolavano al traffico d'auto e a passaggi di treni in lontananza.
Assenza del Rito, riti scomparsi, sì, può esserci un progressivo aggravarsi del distacco dal "toccarsi" comune ma, in quella parentesi temporale sembrava di viverne il ritorno, il riverbero, limitato, forse effimero, forse illusorio ma sicuramente poetico; un mondo in scena, tanto diverso e vero, e il mondo fuori scena partecipavano insieme ad un respiro comune e vitale. Come un Rito.

Poi, rimane all'artista, il compito di caricarsi addosso, innocente, ogni parte di questo acto de fé, di stare sul confine degli eventi, nel margine tra luce e buio, tra la culla e la tomba, tra il pieno e il vuoto della vita. Quel che sappiamo, perché continuiamo a vederlo, è che l'attore sensibile su quel confine ci abita più sicuro, più esperto, meno dubbioso, come se il rituale non avesse un inizio e una fine, come fosse uno scorrere del tempo appena diverso dal solito.

Michele Pascarella
346 4076164
ufficio stampa e comunicazione Lenz Fondazione
comunicazione@lenzfondazione.it